

# La guerra del siero La solidarietà dimenticata di fronte alla catastrofe

Francesco Grillo

In questi mesi capita spesso di ripensare ai grandi film nei quali Hollywood ha, mille volte, immaginato che il mondo arrivasse vicino alla fine. Quelle storie avevano successo giocando sulla tentazione dell'Occidente di flirtare con la propria autodistruzione: un *Armageddon* che gli spettatori di tutto il mondo potevano vivere stando comodamente seduti in uno di quei cinema da mesi desolatamente chiusi. Eppure, la situazione che stiamo vivendo dallo scor-

so anno e per un aspetto peggiore di quella che ci proponevano quelle favole distopiche: in quei film una umanità che si ritrovava a combattere per la propria sopravvivenza, riusciva ad unirsi (come nella scena che precede la battaglia finale di *Independence day*); oggi, invece, sembra che la strategia del nemico invisibile sia proprio quella di dividerci. Ad esempio, sulla questione dei vaccini. Tra Nord e Sud del mondo. Tra un Est arrembante ed un Ovest in difficoltà. Tra

categorie professionali che cercano di scavalcarsi. Pur essendo evidente che ciò è stupido oltre che immorale.

I dati della grande pandemia sono chiari e raccontano come si stanno scavando grandi distanze tra diverse parti del mondo. I quindici Paesi dell'Asia e dell'Oceania che hanno in comune l'Oceano Pacifico hanno domato il contagio già da diversi mesi (ospitano 2,3 miliardi di persone e contano meno morti per Covid-19 della sola Spagna).

*Continua a pag. 10*

## L'editoriale

# La solidarietà dimenticata di fronte alla catastrofe

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

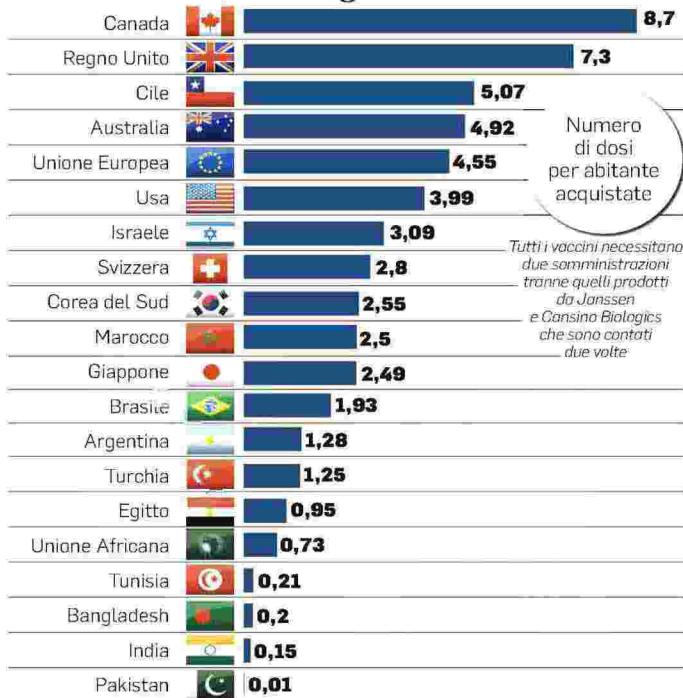
Lo stesso Occidente si spezza in due: gli Stati Uniti e il Regno Unito raggiungeranno tra qualche giorno l'obiettivo – vaccinare il 70% degli adulti – al quale l'Unione Europea arriverà tra poco meno di un anno. L'Italia torna, da oggi, al primo posto tra i Paesi più grandi (G20) per numero di morti rispetto agli abitanti grazie alla non scelta su chi andava immunizzato per primo. E, tuttavia, a preoccupare ulteriormente è il fatto che sotto l'Europa si sta aprendo un buco nero – si chiama Africa ma arriva fino alla Siria – dove abitano 1,2 miliardi di individui e hanno vaccinato un abitante su venti. In Egitto hanno fatto 150 mila iniezioni: la metà di quelle che riescono a somministrare in un giorno le nostre Regioni e solo al Cairo – la capitale ad un'ora di volo da Roma – vivono ammassati 20 milioni di persone.

Vale per il mondo quello che sarebbe dovuto valere per l'Italia. Di fronte ad una catastrofe naturale che, per la prima volta tocca tutti gli abitanti del pianeta nello stesso momento, sarebbe stato indispensabile un coordinamento. In fondo, sono già sul mercato 1,1 miliardi di dosi, sufficienti a vaccinare l'80% della popolazione mondiale, laddove l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) sostiene che basta vaccinarne un terzo per domare la bestia (lasciando le categorie meno a rischio ad una fase meno critica).

E, invece, i Paesi ricchi (come dimostra il grafico che accompagna questo articolo) stanno facendo incetta di dosi: la stessa Unione Europea potrebbe vaccinare con quelle acquistate almeno due volte tutti, inclusi i neonati.

È vero che l'Africa ha contato meno contagi (il virus sembra spaventato solo dal caldo), ma una distribuzione così diseguale può produrre due effetti boomerang: accresciamo il risentimento che alimenta gli incubi

## Vaccino: una corsa diseguale



Fonte: VISION su dati DUKE GLOBAL INNOVATION CENTER (dati al 9 aprile)

Numero di dosi per abitante acquistate

Tutti i vaccini necessitano due somministrazioni tranne quelli prodotti da Janssen e Consino Biologics che sono contati due volte

budget necessario ed imbarazzante è il blocco totale di dosi non utilizzate che Covax si aspettava di ricevere dai Paesi occidentali.

I rallentamenti di processi produttivi così imponenti e la stessa pressione dell'opinione pubblica a vaccinare anche chi non ne avrebbe bisogno (negli Stati Uniti hanno deciso di raggiungere i minorenni), stanno portando tutti a rimandare la solidarietà promessa. Per il capo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'etiope Tedros Ghebreyesus, doveremo aver capito che di fronte ad un nemico così subdolo, "saremo al sicuro, solo quando lo saremo tutti insieme". Invece, il mondo è sull'orlo di un clamoroso "fallimento morale". È un fallimento morale ma anche istituzionale perché non ci si può aspettare che un ordine mondiale nato dopo la seconda guerra mondiale possa risolvere problemi colossali armato di un temperino: il bilancio dell'Oms è inferiore a quello che in un anno spende la Regione Abruzzo sulla sanità e il suo Presidente non ha neppure il potere di pretendere che i Paesi del mondo condividano dati sull'epidemia che siano correnti tra di loro.

Nella storia della "Guerra dei Mondi" raccontata alla radio da Orson Welles nel 1938 (in una trasmissione che spaventò milioni di americani) e, più recentemente, ripresa da Steven Spielberg in una pellicola del 2005, il virus diventa l'alleato imprevisto dell'umanità nella lotta contro un invasore alieno. "Ci salviamo solo se lo facciamo insieme" prova a urlare il protagonista mentre una folla di umani terrorizzati si accalcano su un molo riducendo le proprie speranze di salvezza.

Se continueremo ad affidare la nostra salvezza all'iniziativa coraggiosa ma insufficiente di pochi visionari, non riusciremo a reggere l'impatto di un secolo che ci sta proiettando in un mondo nuovo.

[www.thinktank.vision](http://www.thinktank.vision)

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

che hanno terrorizzato le nostre città; offriamo al virus il brodo di cottura per mutare forma e venirci a trovare con il prossimo barcone. Certo, la possibilità alternativa sarebbe quella di sigillare le frontiere dopo aver ottenuto l'immunizzazione ma ciò avrebbe l'effetto di distruggere globalizzazioni e benesseri portandoci indietro nel tempo.

Al progetto Covax, cominciato da un anno per scongiurare il pericolo di intrappolarci da soli nella palude dell'egoismo, lavorano oltre l'Oms, l'Alleanza Globale per i Vaccini e le Immunizzazioni (Gavi) e la Coalizione

per l'innovazione e la preparazione alle Epidemie (Cepi). E, tuttavia, il progetto che riunisce alcuni degli "innovatori sociali" di maggiore talento è lontano dal proprio obiettivo minimo che è quello di fornire almeno 2 miliardi di vaccini. Ad oggi, Covax ha distribuito 38 milioni di vaccini in 42 giorni dalla prima spedizione in Ghana, ma con questi ritmi alla fine dell'anno si fermerebbe ad un valore poco superiore ad un decimo dell'obiettivo iniziale.

Per arrivare al traguardo mancano ancora due terzi dei 33 miliardi del